

Corriere Milano, 30 novembre 2023

Varese, infermieri da Argentina e Paraguay per compensare i 4 mila fuggiti in Svizzera. «Ci spaventa solo la lingua. Pronti a restare»

di Sara Bettoni

Il primo gruppo di 12 professionisti inizierà a lavorare tra dicembre e febbraio. Le storie di Ana Belen Cepeda e Rodolfo Jara



Ana Cepeda e Rodolfo Jara

Arriva dalla «fine del mondo», come papa Francesco. **Ana Belen Cepeda**, 29 anni, ha fatto 11 mila chilometri per aggiudicarsi un posto di lavoro che 4 mila colleghi hanno rifiutato, [preferendo invece un impiego \(meglio remunerato\) in Svizzera](#). Con lei [un'altra decina di sudamericani ha fatto la stessa scelta](#). Argentina di Crespo, circa 500 chilometri da **Buenos Aires**, tra una quindicina di giorni prenderà servizio in ospedale a **Varese**.

Come ha deciso di trasferirsi in Italia?

«La mia caposala mi ha parlato dell'opportunità di venire all'Asst Sette Laghi. Ho risposto subito: "Dove si fanno le pratiche?"».

Non ci ha messo molto a decidere. Come mai?

«Mi piace molto viaggiare ed è un'occasione unica di lavorare in un altro Paese. Ho conosciuto poi Guido Bonoldi (medico e consigliere comunale di Varese, *ndr*) e la cooperativa sociale Gulliver, grazie ai quali sono arrivata qui».

Paure?

«Mi spaventa solo la lingua. In queste settimane i miei colleghi e io stiamo seguendo un corso di italiano (a sue spese, *ndr*). Inizieremo a lavorare a metà dicembre».

Sa già in quale ospedale?

«Prima a Varese, al Circolo, poi forse a Luino».

Per quanto?

«Il primo contratto è di 12 mesi».

Le piace la Lombardia?

«Per ora sono a Varese, mi piace la natura e vorrei vedere i laghi».

La sua famiglia la raggiungerà?

«Ancora non lo so, dipende se mi trasferirò definitivamente. Prima voglio imparare bene l'italiano e fare questa esperienza, poi deciderò se restare. Ma so già cosa farò con il primo stipendio».

Che cosa?

«Farò venire dall'Argentina i miei due cani e due gatti. Sono molto affezionata a loro».

Nel primo gruppo di infermieri sudamericani sbarcati a Varese c'è anche **Rodolfo Jara**, 27 anni, dal Paraguay.

La sua famiglia è con lei?

«No, i miei due fratelli infermieri e mia sorella sono rimasti a Concepción. Ma vorrei che mio padre venisse presto a trovarmi».

La sua formazione?

«Ho studiato 5 anni in Paraguay, sono laureato da due anni. Poi mi è stato offerto di venire in Italia. Ho accettato perché volevo conoscere una nuova cultura, vivere un'esperienza diversa e per mettere a disposizione degli italiani le mie capacità».

Dove prenderà servizio?

«All'ospedale di Varese. Non ho paura di lavorare, ma temo le difficoltà con la lingua».

Sa già se resterà?

«Penso di sì. Anche la mia famiglia è contenta».